

Libretto digitale

LA SCUOLA DE' GELOSI

Dramma giocoso in due atti

Libretto di

Caterino Mazzolà

Con le arie sostitutive di Lorenzo Da Ponte per l'edizione di Vienna, 1783

Musica di

Antonio Salieri

Il Conte di Bandiera, marito moderno, sposo della Contessa	tenore
Blasio , biadaiuolo, marito geloso di Ernestina	baritono
La Contessa , moglie gelosa del Conte	soprano
Ernestina , moglie di Blasio, annoiata dalla gelosia del marito	soprano
Lumaca , servitore di Blasio, amante di Carlotta	basso-baritono
Carlotta , cameriera prima di Ernestina, poi della Contessa	mezzosoprano
Il Tenente , uomo di spirito, amico del conte e cugino di Blasio	tenore

Un Custode dei Pazzi, due uomini dipendenti dal Custode,
tre servitori, che non parlano, due del Conte, uno di Blasio.

La scena è in Milano.

Edizione musicale a cura di Ingrid Schraffl – Università di Vienna
nell'ambito del progetto di ricerca *Opera buffa in Wien (1763-1782)*

Libretto esemplato sulla partitura e sul libretto della prima rappresentazione assoluta

{ Sinfonia }

Atto I

Scena I

Sala con quattro porte ai lati, ed un portone dirimpetto, con un rastello da potersi chiudere. Notte vicina al mattino. Tavolino, e sedie.

Blasio in berretta bianca con cerino in mano in vesta da camera; poi Lumaca mezzo vestito, e Carlotta, che termina d'allacciarsi il grembiale.

{ n. 1a - Introduzione }

Blasio

Zitto!... alcun sentir mi parve...
(uscendo dalla porta della sua camera)
Vidi!... Intesi!... È sogno!... o vero!...
Ah non son fantasmi, o larve.
Nella sala pian pianino
ho sentito a camminar.
Son tradito certamente:
v'è qualcuno qui celato.
Su, levate gente... gente...
(battendo alle porte delle stanze)
Di pistole ben armato
vo' la casa esaminar.
(Entra nella porta dirimpetto a quella della camera, dalla quale è uscito.)

Carlotta

Gente!...
(Si affaccia alla porta della sua camera spaventata terminando di allacciarsi il grembiale.)

Lumaca

Gente!...
(stropicciandosi gli occhi, non intieramente vestito)

Carlotta

Io tremo tutta.

Lumaca

Vo' ad accender la candela.
(Nell'entrare, che fa nella porta, dove è prima entrato Balsio, urta con lui, che esce armato: gli ammorza il cerino, e sbigottito ritorna indietro tremando in mezzo alla scena. Blasio pure tremante lascia cadersi le pistole di mano.)

Che figura!... Com'è brutta!...
Vado?... Sto? Cos'ho da far?
Lume... lume... Ah qual mi bagna
novo gelido sudore!...
Lume!... lume... Ah qual terrore!
Ah qual sudore!
Fiato appena ho di parlar.
(Giunge un servitore con lume acceso.)

{ n. 1b - Recitativo }

Lumaca

Il padron!

Blasio

Siete voi!

Carlotta

Ah che diamine fate?
Io sono esangue!
Voi ci volete far guastar il sangue.

Blasio

(cercando)
Pur v'è alcun qui nascoso.

Lumaca

Maledetto geloso!
Nemmen lascia dormir il suo bisogno.
(Siede; indi sbadaglia; e a poco a poco si addormenta.)

Blasio

(seguitando a cercare)
Eppur... eppur...

Carlotta

Sapete ove si trova?

Blasio

Dove?

Carlotta

(ponendosi la mano alla fronte)
Qui nella casa, ove stan l'ova.

Blasio

Olà, men confidenza.

Carlotta

Io già presi licenza,
oggi vado a servir una Contessa.

Blasio

Olà, fraschetta:
tira fuori i stivali! Oggi degg'io
andar per certo affare,
ma prima d'andar via
vi lascerò tal guardia, e così buona,
che certo in casa non verrà persona.

Carlotta

S'io fossi vostra moglie,
conoscer vi farei
quanto gelosia sia vana cura;
ma infine ha la virtù la sua misura.

{ n. 1c - Aria }

Gelosia d'amore è figlia,
ma da quella l'odio nasce,
questo scioglie alfin la briglia,
e sapete cosa fa?
Quel che ancor alcun geloso
quanto voi maligno e astuto
impedir non ha saputo
e impedir mai non saprà.
(Parte.)

Scena II

Blasio, e Lumaca.

{ n. 2 - Recitativo }

Blasio

Ehi, Lumaca.

Lumaca

Cos'è?

Blasio

Lumaca!

Lumaca

(S'alza.)
Servo.
(Oh che sonno!)

Blasio

All'insegna
vanne di Falsa-Londra, e al Mercadante...

Lumaca

(in atto di partire)
Signor sì...

Blasio

Che dirai,
stolido maledetto?

Lumaca

Gliel dirò, signor sì.

Blasio

Se nulla ho detto.
Scuotiti: è giorno chiaro!
(Ammorza il lume, che è sul tavolino.)

Lumaca

Scusi...

Blasio

Alla Londra Falsa
consegnar ti farai
un degl'inglesi ordigni
de' quali con te stesso
io ieri contrattai. Cinque zecchini

ne vuole il mercadante.
Dagli meno che puoi: prendi il contante.
(*Cava la borsa, e gli dà il danaro.*)

Lumaca

Chiudere con lucchetti in sulle porte
volete la consorte?... O amati siamo
e fedeltà troviamo,
o non lo siamo, e allora
che val la cura che da noi si presta?
A custodir un cor che ci detesta.
(*Parte.*)

Scena III

Blasio solo.

{ n. 3 - Recitativo }

Blasio?

A burlarmi io la sfida,
di nessuno mi fido.
A custodir la moglie
saprò insegnar al mondo; esser vogli'io
de' mariti il modello.
(Quando questo rastello
fia chiuso col lucchetto,
me la ficchi, se può: glielo permetto.)
(*Parte.*)

Scena IV

Carlotta, ed Ernestina, poi Blasio di nuovo.

{ n. 4 - Recitativo }

Carlotta

Signora padroncina
già vi siete vestita?

Ernestina

E che far deggio?
Già più non dormirei.

Carlotta

Che caro sposo!

Ernestina

Stanca son di soffrirlo. A chi non crede
è colpa il serbar fede.
L'amai, ma lo detesto.

Carlotta

A me ieri fu dato un bigliettino,
perché a voi lo recassi.
Volete divertirvi?

Ernestina

Leggiamo.

Carlotta

(Io son sorpresa!)

Ernestina

Venti ne rifiutai:
ma se in odio ho il marito,
il cor che mai non dorme,
per altri esercitar deve l'affetto.
Ecco qual è di gelosia l'effetto.

Blasio

(*indietro camminando sulle punte de' piedi*)
(Cosa parlano insieme.)

Ernestina

Che caro bigliettino!

Carlotta

Il marito ci ascolta.

Ernestina

Fingi di non vederlo.

Blasio

Di legger quel biglietto è a me permesso?
(*Le toglie il foglio di mano.*)
(*a Carlotta*)
Di questa casa tu vattene presto.

Carlotta

Non dubitate no, già non ci resto!
(*Parte.*)

Scena V

Blasio, ed Ernestina.

{ n. 5 - Recitativo }

Blasio

Signorina.

Ernestina

(scostandosi da lui in aria di tema)

Signore.

Blasio

Ah voce rea!...

Chi mi tiene!... Non so... Del tuo delitto
ho le prove in mia man.

Ernestina

Tremar mi fate.

Blasio

China quegli occhi.

Ernestina

Disperata io sono...
scusate l'error mio!

Blasio

Non v'è perdono.

Ernestina

(lo di ridere ho tema.)

Blasio

Aprasi il foglio reo: la man mi trema.
*Al Gran Can di Tartaria
fu tagliato mezzo il naso:
di Pandora il fatal vaso
sul Tarpeio si trovò.*

Ernestina

*(leggendo il biglietto dietro le spalle di Blasio,
beffandosi di lui)*

*(Perdonate, amor è audace:
senza voi, bell'idol mio,
non ho vita, non ho pace,
sono vostro e lo sarò.)*

Blasio

Un estratto di gazzetta!...
*Verso l'isole Molucche
si son viste due felucche:
la città di Cornovaglia
sempre più si popolò.*

Ernestina

*(Benché sia di voi lo sposo
sì geloso e così strano
di baciare a voi la mano
io la via ritroverò.)*

Blasio

Il sospetto m'ingannò.

Ernestina

Geloso geloso!
Vi mangia il sospetto.

Blasio

Nessuno è goloso
di quel bel soggetto.

Ernestina

Un gran lumacone
a me rassembleate.

Blasio

Un tal paragone
con me perché fate?

Ernestina

Un tal paragone
con me perché fate?

Ernestina

Perché chiuso in casa
perpetuo restate.

Blasio

Null'altra ragione
dir questo vi fa?

Ernestina e Blasio

(Ognora la chiocciola
in casa si resta,
ma tal qual istoria
le adorna la testa,
che un tal paragone
piacer non mi/gli fa.)
(Partono.)

Scena VI

*Magnifico giardino in casa del Conte, che
serve a pubblico passeggio.
Il Conte solo, poi la Contessa.*

{ n. 6a - Cavatina }

Conte

A me par che il mondo sia
di ragazze d'ogni sorte
una vasta galleria.
Chi si muove sussiegata
che par Dido sulla scena;
sulle braccia ripiegata
ivi un'altra si dimena.
Quella è grave, questa è snella,
bianca è l'una, l'altra bruna.
Io passeggio piano piano,
miro questa, miro quella.
Esser parmi il gran sultano,
crescer sento il cor nel petto,
ed a tutte il fazzoletto
io vorrei poter gettar.

{ n. 6b - Recitativo }

Ma quale agli occhi miei
vezzosa signorina
qui sola il piè rivolge?...
Leggiadra signorina...
(Avvicinandosi a lei la riconosce.)
(Mi si restringe il cor: ella è mia moglie.)

Contessa

Tollerate la noia,
che con voi si trattenga
la moglie alcuni istanti.

Conte

Noia! *Mon Dieu!* Che dite?

Contessa

Ognor lontano
Perché, Conte, da me? Perché fuggite?...
Qual colpa?... In che vi offesi?

Conte

Anzi il contrario,
voi siete così buona,
ch'io non so, che vi siate.

Contessa

(Scherza sul mio dolore.)

Conte

Ecco il Tenente.
Non lo fissaste ancor vostro servente?

Scena VII

Detti, e il Tenente.

{ n. 7a - Recitativo }

Tenente

Madama.

Contessa

Vi son serva.

Conte

Io tutto, amico,
il credito vi perdo. Ormai sei mesi
scorsi son che venite
a trovar la mia sposa,
e del marito ancora ella è gelosa?

Tenente

Che volete ch'io faccia?
Adorar la virtude sol mi conviene.

Contessa

Egli, Signore, accoppia
lo spirito all'onor.

Se tal non fosse, esser forse
potrebbe il vostro amico,
ma non certo il mio.

{ n. 7b - Terzetto }

Conte

Eh via, saggia Penelope,
non siate sì feroce:
questa minaccia atroce
tutto tremar mi fa.

Contessa

Ridete pur, ridete,
caro il mio bel Narciso,
potrebbe un dì quel riso
in pianto terminar.

Tenente

La guerra s'incomincia,
che diavolo ho da far?

Conte

In pianto? In pianto?
Eh via, sposina,
perché tanta ruina?
Fa torto a quei begl'occhi
sì fiera crudeltà.

Contessa e Tenente

Quanto più smanio e fremo
l'ingrato più m'offende
e delirar mi/la fa.

Conte

Io scherzo, e me la rido
ed ella se ne offende,
e delirando va.

Contessa

[al Tenente]

O voi, che già per prova
sapete cosa è amore,
dite se il mio dolore,
se la mia grave pena
non merita pietà.

Conte

[al Tenente]

O voi, cui già per prova
è nota la pazzia
dite alla moglie mia
che merita catena,
perché cervel non ha.

Tenente

Finiamo ormai tal scena!

Contessa

Signor, con sua licenza...

Conte

Volete già partir?

Tenente

Oh via, la poverina
non fate incrudelir.

Contessa

Or parto per prudenza
ma vi farò pentir.

Conte

Eh via, sposina, eh via...
perché tanta ruina?
Perché?
Non tanta crudeltà!

Contessa e Tenente

Se più mi/la punge e stuzzica,
se più martel mi/le dà,
la collera e il puntiglio
non so che far potrà.

Scena VIII

Il Tenente, e il Conte.

{ n. 8 - Recitativo }

Tenente

Poverina! Ella v'ama.

Conte

Il mondo fatto a suo modo vorria.
Se più non m'elettrizza, è colpa mia?
È bensì mia sventura.
Io felice sarei,
se a me piacesse.

Tenente

Merita il vostro amor.

Conte

Ma non è sola.
A conquistar mi chiama
un bel desìo d'onore.

Tenente

La follia dell'impresa
io vi perdono
se di Blasio le scale
entro un anno voi salir potete.

Conte

Io vi andrò prima assai che non credete.
(Parte.)

Scena IX

Il Tenente solo.

{ n. 9a - Recitativo }

Tenente

Oh povera Contessa! Altra di lei,
né più saggia non v'è, né più leggiadra.
Egli la neglige. Saria men disprezzata
se fosse degna men d'essere amata.
Non chiuda amor nel seno
chi vuole amore, o non lo mostri almeno.

{ n. 9b - Aria }

Ah non siate ognor sì facili,
donne belle a dare il cor,
né crediate a preghi e lagrime
di colui che chiede amor.
Cercherà di farvi credere
con promesse e con sospir,
che per voi languisce e spasima,
che vicino egli è a morir.
Ma dal labbro incauto e tenero
esce appena il caro sì,
che l'amor svanisce e perdesi,
e vi tratta poi così.
(Parte.)

Scena X

*La sala stessa.
Ernestina, e Lumaca.*

{ n. 10 - Recitativo }

Ernestina

Chiudermi in casa!... Oh bella!...
Vanne, Lumaca, e fa quel ch'io ti ho detto.

Lumaca

Vado. O femmine astute!
Vi consiglio, o mariti,
di lasciar vostra moglie in libertà,
quando ve la vuol far già ve la fa.
(Parte.)

Scena XI

Ernestina, e Blasio vestito da viaggio, poi Carlotta.

{ n. 11 - Recitativo }

Ernestina

Il Conte spera d'introdursi in casa.
Ma in qual maniera?...

Blasio

Sono in grande imbroglio.
Mi si forma processo, e in rischio sono
l'interesse, e l'onor.

Ernestina

Che vi è successo?

Blasio

Di raccogliere formento io sono avvezzo,
per farlo a modo mio crescer di prezzo.
Ho avuto una querela.

Ernestina

Ho cento volte
detto che non va bene...

Blasio

Al magistrato
v'è il Conte di Bandiera. Ei dimostrava
per la vostra famiglia un tempo affetto.
Ei potrebbe volendo...

Ernestina

A tutti fate
soltanto malegrazie,
la vostra gelosia...

Carlotta

Il Conte di Bandiera.

Blasio

Che passi in altra stanza.

Ernestina

E non siete geloso?

Carlotta

Egli si avvanza.

Scena XII

Deti, e il Conte.

{ n. 12 - Recitativo }

Conte

Signori, con permesso.

Ernestina

(Ecco come s'aperse a me l'ingresso.)

Blasio

Signore,
per affare importante io mi dovea
portare alla campagna: ancor m'attende
sulla via la carrozza. Ecco, m'arresta
la nuova d'un processo.

Conte

Son vostro amico, e fia da me soppresso.
Qui venni a tranquillarvi.

Ernestina

Eternamente fia impressa nel cor mio
tanta bontà...

Blasio

So ringraziarlo anch'io.

Conte

Lasciam le cerimonie.
La carrozza vi attende: in bando vadano
tutti i tristi pensieri. Ah... non restate
in disagio per me.

Blasio

Sto volentieri.

Conte

(in aria di complimento)

Non vi pregiudicate.

Blasio

Eh non serve.

Conte

Ne sento dispiacere.

Blasio

Conosco il mio dovere.

Ernestina

(Figurarsi, se parte.)

Conte

Io vado in collera
se fate complimenti.
Potreste dubitar del fatto mio?

Blasio

(*facendo un sberleffo*)
Non signor.

Conte

Dunque andate.

Blasio

(E andar degg'io?)

Ernestina

(Io lo veggio imbrogliato.)

Conte

La carrozza vi attende.

Blasio

Giacché me lo concede...

Conte

Sì, accudite agli affari.

Blasio

Giacché me lo permette...

Conte

Amo il vostro interesse.

Blasio

(E mia moglie non parla?)

Ernestina

(Questa è una bella scena.)

Blasio

(Sta' con lui sostenuta.)

Ernestina

(So quel che far conviene.)

Blasio

(Cerca di partir presto, e farai bene.)
(*Parte.*)

Scena XIII

Il Conte, Ernestina, poi Carlotta e Lumaca, che vanno e vengono.

{ n. 13 - Recitativo }

Conte

Una finta querela
l'adito a voi mi aperse.

Ernestina

Finta!

Conte

Quanto ringrazio
Amor che m'ha concesso
il bel piacer di vagheggiarvi appresso.

Ernestina

Ringraziate lo sposo,
che colla gelosia si rese odioso.

Carlotta

Qui lasciato il padrone
ha la sua tabacchiera?

Ernestina

Io non la veggio.
In saccoccia l'avrà.

(*Carlotta parte.*)

Conte

Perché nascoste
vivono tante grazie?

Lumaca

Aver lasciato qua
ei dice il fazzoletto.

Ernestina

Egli lo troverà,
quando perda il sospetto.

Conte

(Che geloso insistente!)

Carlotta

Vuol che a cercarla io torni.

Ernestina

Qui non v'è nulla affatto.

Lumaca

Vuol che torni a vedere.

Conte

Quante volte tornate?

Ernestina

Egli non parte finché voi qui state.

Scena XIV

Detti, e Blasio.

{ n. 14a - Recitativo }

Blasio

Converrà, ch'io la cerchi!

Ernestina

Credete, non v'è nulla.

Conte

La tabacchiera è d'oro?

Blasio

Non Signore, di carta.

Conte

(in atto di congedarsi)

M'inchino a lor Signori.

Blasio

Così presto ci lascia? Avrò premura
di andar dalle sue belle. Ella, illustrissimo,
di buon gusto sarà.

Conte

Non tanto il bello,
quanto il facil m'è caro. Io de' gelosi
vo le case cercando;
che la donna più saggia e più modesta
se moglie è d'un geloso
è di facil conquista.

Blasio

Ma qual diletto vi trovate mai,
voi che pur siete sposo,
a tormentar un povero geloso?

Conte

Del marito il tormento per me tale non è;
io guardo in quello la vendetta del sesso,
della moglie un conforto
e la pena di un cor che a lei fa torto.

{ n. 14b - Aria }

Chi può vedere oppresso
un idolo d'amor
senza provare ei stesso
pietà del suo dolor?
Chi può veder due stelle
sparger ingiusto il pianto,
senza vantarsi intanto
il suo vendicator?
(Già sbuffa l'amico,
ma so quel che dico;
saran le sue smanie
il nostro piacer.)

(Blasio pone la testa fra il Conte e la moglie.)

Sì, Signore, avrò d'ubbidirvi;
di sempre servirvi
sarà mio dover,
sarà mio piacer.

[Parte.]

Scena XV

Blasio, ed Ernestina.

{ n. 15 - Recitativo }

Blasio

Brava! Brava!

Ernestina

Ma sempre sola
dovrò in casa marcir?

Blasio

V'amo, e sarete
da me con ogni studio custodita,
se doveste morire intisichita.

(Ernestina parte.)

Scena XVI

Blasio, poi Carlotta.

{ n. 16 - Recitativo }

Blasio

Polito! Vera moglie!
(Cava dalla cassella del tavolino un cartone, e
scrive col pennello:)

QUI ALCUN NON ENTRERÀ.
(Attacca il cartone al rastello.)

Un colpo bello
sarà, quando vedrà questo cartello.
(Esce dal rastello accompagnato dal servito-
re, e lo chiude a chiave. Parte.)

Scena XVII

Carlotta, ed Ernestina, indi Lumaca.

{ n. 17a - Recitativo }

Ernestina

Carlotta, la mantiglia.
Voglio uscir ancor io.

Carlotta

Siamo sotto lucchetto,
in qual maniera...

Ernestina

Or or ne avrò la chiave.
Lumaca è chiuso fuori,
e per ordine mio dal mercadante
compra un lucchetto a quello somiglian-
te.

Carlotta

Oh, la sarebbe bella!

Ernestina

Vedrà chi più potrà.
Ecco, giunge Lumaca.

(Lumaca apre il rastello, ed entra.)

Lumaca

Cinque zecchini a chiuderlo,
altri cinque ad aprirlo.
Il mio padron, Signora,
andrà, se fa così, presto in malora.

{ n. 17b - Aria }

Ernestina

Se verrete a me vicino
colle belle e con le buone,
voi sarete il mio Blasino,
vi farete idolatrar.
Ma se il diavolo vi porta
ad alzar con me la voce,
già la pace in casa è morta,
divenir saprò feroce:
la parola nella gola
saprò farvi ritornar.
Ma... Ma se il diavolo vi porta
ad alzar con me la voce,
voi vedrete che serpente!
Che bisbiglio, che scompiglio,
che sussurro, che tamburo,
senza amore, senza affetto
farò tutto per dispetto,
saprò farvi disperar...
Blasino! Blasino!
Che bisbiglio, che scompiglio...

Scena XVIII

Detti, e il Conte.

{ n. 18 - Recitativo }

Conte

Addio, bella Ernestina.

Ernestina

Opportuno giungete.

Conte

Sortite?

Ernestina

Sì, Signore.

Fui chiusa dal marito, e per vendetta esco di casa, e voglio a suo dispetto spender cento zecchini in cuffie, e in trine.

Conte

Indi, s'egli vi piace,
noi potremo passar ai pazzerelli,
ad osservar qual fine hanno i gelosi.

Ernestina

Buono è il pensier. Andiamo.

Conte

Il mio progetto
felice è più che non avrei sperato.

Ernestina

Grazie al marito ho il cavaliere al lato.

(Ernestina e il Conte partono.)

Scena XIX

Lumaca, e Carlotta.

{ n. 19 - Recitativo }

Lumaca

(volendo scherzar con Carlotta)

Or siamo soli, mia cara...

Carlotta

Ah, Lumaca, Lumaca...

Lumaca

Cos'è?

Carlotta

Dimenticato, in verità,
il padron ha qui le cartel!

Lumaca

Oh, se tornasse indietro io riderei.

Carlotta

Tu resteresti là come un macacco.

Lumaca

(ridendo)

Io! Ah ah!

Carlotta

Mira, è qui.

Lumaca

Corpo di Bacco!

(Si ritirano.)

Scena XX

Blasio, poi la Contessa, indi Carlotta e Lumaca.

{ n. 20 - Recitativo }

Blasio

(leggendo, facendo atti di sorpresa)

"La donna, quando vuol, già ve la fa".

Oh, poveretto me! Come!... In qual modo?...

Contessa

Scusate se m'avanzo...

(Qui venuto è il consorte: io lo sorprendo.)

Blasio

Che comanda, Signora?

Contessa

Son venuta a levar la cameriera.
Intanto, s'è permesso,
m'inchino alla consorte.

Blasio

Olà, Carlotta,
Lumaca, servitori!
Ernestina chiamate.

Contessa

(passeggiando smaniosa)
(Ah, qual rabbia ho nel seno!)

Carlotta

(Stiamo freschi.)

Contessa

(Io non so come mi freno.)

Blasio

Vanne a chiamarla, dico.
Che? Non sei persuasa?

Carlotta

Chi vuole?

Blasio

Mia consorte.

Lumaca

È fuor di casa.

Contessa

Come?

Blasio

Fuori di casa?
(minacciandolo)
Dov'è andata, bifolco?

Contessa

(sdegnata a Carlotta)
È sortita? Con chi?

Blasio

Parla!

Contessa

Favella!

Carlotta

Ella sortita
è con vostro marito.

(Blasio sbalordito resta immobile. La Contessa infuriata va passeggiando su e giù per la scena.)

Contessa

Impertinente!
Temeraria! Sfacciata! Ah, se la trovo
vo' lasciarle un ricordo.

Blasio

Io sono sbalordito.
Lumaca, vienmi appresso.
Li voglio ritrovar. Con suo permesso.
(Facendo un inchino alla Contessa parte con Lumaca.)

Scena XXI

La Contessa, e Carlotta.

{ n. 21a - Recitativo }

Contessa

Indegna! Traditore!
Qual contrasto d'affetti ho dentro il core.

{ n. 21b - Aria }

Gelosia, dispetto e sdegno
lacerando il cor mi vanno;
e l'affanno giunge a segno
che m'induce a delirar.
Debbo andar? Restar degg'io?
Rimaner, andar vorrei:
agitata, incerta, o Dio!,
non mi so determinar.
(Parte.)

Scena XXII

Loggia nell'Ospitale de' pazzarelli, dove mettono capo sei porte di sei camere, tre da un lato, tre dall'altro. Sopra ognuna di queste picciolo fenestrino rotondo, che riceve lume dalla loggia. Dirimpetto due archi di pietra. Alla colonna, che divide i due archi un moro di legno con torcia in mano. Blasio, vestito di tela coi calzoni lunghi fino alle scarpe, con un capello cinto da una fascia di velo nero, e Lumaca.

{ n. 22a - Recitativo }

Blasio

In questo arnese
potrò, non conosciuto,
quel che fa, quel che dice
vedere ed ascoltar.

Lumaca

(Oh, com'è bello!)

Blasio

Io qui sarò creduto un pazzarello.

Lumaca

(parlando fra i denti)
Né verranno ingannate.

Blasio

Parla schietto: che dici?

Lumaca

Eh, nulla, dico
che vi conosceranno.

Blasio

Tu mi ravviseresti?

Lumaca

E non avete lo stesso frontispizio?

Blasio

Ah!

(Mentre si mette il velo, vien picchiato con molta forza alle tre porte a mano manca, poi a quelle che sono a destra. Blasio sospeso

sta ascoltando il rumore. Escono dai quattro ovatini colla testa quattro pazzarelli due uomini, due donne e cantano il coro seguente.)

{ n. 22b - Finale }

I tre pazzarelli

Son le donne sopraffine:
chi fedeli a sé le vuole,
se le tenga ognor vicine,
come ognor da me si fa.
La la la la la la la.

Le tre pazzarelle

Ah, gelosi, pazzi e sciocchi:
il sospetto a farla invoglia,
una donna quando voglia
sotto gl'occhi ve la fa.
La la la la la la la.

I tre pazzarelli

Matte!

Le tre pazzarelle

Matti!

I tre pazzarelli

Come?

Le tre pazzarelle

Cosa?

I tre pazzarelli

State dentro!

Le tre pazzarelle

Vo' star qua.

I tre pazzarelli

Dentro dentro.

Le tre pazzarelle

Fuori fuori.

Tutti i sei pazzarelli

Chi ha più forza si vedrà!

Blasio

Questa è bella in verità.
(I pazzi si ritirano.)
 Entrati son costoro,
 ma dove adesso ascondermi?
 Qui, dietro questo moro.
(Si pone dietro il moro.)
 Ma bene qui non vedesi.
 La testa egli ha levabile,
 la mia qui vi porrò.
(Gli leva la testa, e vi pone la propria.)
 Mia moglie certo avanzasi,
 un pazzo io sembrerò.
(Va dietro il moro, e si pone come sopra.)

Scena XXIII

Detto, Ernestina, il Conte indi il Custode de' pazzi [Lumaca] con due uomini.

Ernestina e Conte

Chi brama il vago sesso,
 amabile si renda
 si lagni di se stesso
 chi non ritrova amor.

Lumaca

Son qui, comandino, Signori miei,
 quello che vogliono dai fatti miei.
 Quest'è l'emporio delle pazzie,
 di tutti i generi ve ne son qua.

Ernestina

Veder vorrebbe
 la frenesia
 di quei che smaniano
 per gelosia.

Lumaca

(ai due uomini)
 Servite subito
 quest'illustrissimi,
 qui stanno gl'uomini,
 qui stan le femmine,
 quest'impazzirono
 perché gelosi,

queste all'ingiuria
 de' loro sposi.
 Inquieti e torbidi,
 sempre sospettano,
 piangono e ridono,
 s'odiano e beffano:
 presto serviteli,
 presto spicciatevi,
 che pigra gente!
 Quanto si sta?

Conte

Dal vostro correre
 gl'occhi mi girano,
 signor girandola,
 mio pregiatissimo,
 non tanta furia,
 per carità.

Ernestina

Ah, qui vi fosse
 il mio consorte.

Conte

Ei de' gelosi
 vedria la sorte.

Blasio

Bravi, bravissimi,
 in verità.

Scena XXIV

Detti, la Contessa, e Carlotta in maschera da zingheri co' capegli giù per le spalle.

Contessa e Carlotta

Chi vuol la zinghera
 d'egizia origine,
 chi si desidera
 astrolicar?
 Ogni recondito,
 più chiuso arcano
 sol dalla mano
 so indovinar.

Conte

(chiamandola)

Qua, leggiadra zingherella.
(Gli presenta la mano.)

Ho l'amor della mia bella?

Ernestina

Cosa dice la sua mano?

Contessa

Ch'è un infido, un inumano.

Ernestina

Così trista è la sua sorte?

Contessa

Piange in casa sua consorte.

Conte

Divertirsi può, se vuole,
io la lascio in libertà.

Contessa

(Son furente.)

Carlotta

(State a freno.)

Ernestina

Cosa dice il mio destino?

Contessa

Blasio, Blasio, poverino!

Blasio

(Poverino!

Oh, che smania io provo in seno!)

Contessa

E in custodia vi commette
il consorte a un libertino!

Blasio

No no no, non lo permette,
né con lui più si vedrà.

(Ad alta voce: tutti si girano per vedere chi ha parlato, e non vedendo alcuno restano sbigottiti.)

Contessa, Ernestina, Carlotta e Conte

Come!... Udite!... Ah donde viene
quella voce spaventosa?
Tutto il sangue nelle vene
io mi sento, o Dio, gelar.

Ernestina

Conte...

Conte

Andiamo...

Contessa

(arrestandolo con furia)
Con chi andate?...

Conte

Me ne vo con la signora.

Blasio

Daddovvero v'ingannate,
ella meco resta qua.

Conte

Ehi, custodi, olà chiudete
questo pazzo a voi fuggito.

Blasio

(Si leva la maschera.)

D'Ernestina io son marito,
ella meco ha da restar.

Contessa

(Si leva la maschera.)

Io tua moglie sono, indegno,
e con lei non devi andar.

Conte ed Ernestina, Carlotta e Lumaca

Oh che colpo inaspettato:
chi poteva ciò pensar!

Blasio

Anima perfida,
troppo ho sofferto,
con questa maschera
tutto ho scoperto.
Testa insanabile,
senza consiglio,
se in que' capelli
ti do di piglio
io ti scapiglio
come che va.

Ernestina

Testa volubile,
pazzo stordito,
questa mia visita
non vi ha gridito.
La man porgetemi,
signor garbato,
che saprò dirvi
se siete amato.
Ingannatore!
Labbro mendace,
la cosa in pace
non finirà.

Conte

Che c'è di male?

Ernestina

Che c'è di strano?

Conte

Siete una pazza.

Ernestina

Siete un insano.

Conte ed Ernestina

Il cor divoravi
la gelosia:
la colpa mia
tutta sta qua.

Carlotta

Non fate strepito,
zitto, tacete.
È un luogo pubblico
questo ove siete.
Rasserenatevi,
non fate chiasso,
vi fa ridicoli
questo fracasso
se noto rendesi
per la città.

Scena XXV

Detti, il Tenente, poi il Custode [Lumaca].

Tenente

Perché sospesi?
Perché infiammate?
Cogl'occhi accesi
chi minacciate?

Lumaca

Se veder vogliono
questi lunatici,
questi frenetici,
questi fanatici,
se veder vogl'...

Tutti gli altri

Vanne al tuo diavolo,
va' via di qua.

Blasio

Anima perfida...

Ernestina

Testa volubile...
È gelosia.

Lumaca

Gli occhi stralunano,
s'inviperiscono,
sempre più gridano,
né la finiscono.
Verun non odono,
vieppiù s'infiammano
già questi bramano
di restar qua.

Blasio

Sono implacabile,
voglio divorzio.

Carlotta

Non fate strepito...

Contessa e Blasio

Ardemi, accendemi
nel sen la collera,
è pazza o stupida
chi tanto tollera,
è insopportabile,
voglio divorzio,
sono implacabile,
si punirà.

Ernestina e Conte

Smaniano e fremono
come rabbiosi;
sepolti fossero
tutti i gelosi,
più che s'adirano,
più mi divertono,
crepino, schiattino,
non ho pietà.

Carlotta, Tenente e Lumaca

Gli occhi stralunano,
s'inviperiscono,
sempre più gridano,
né la finiscono.
Verun non odono,
vieppiù s'infiammano
già questi bramano
di restar qua.

Contessa

Testa volubile!

Blasio

Testa insanabile!

Ernestina e Conte

È gelosia.

Carlotta, Tenente e Lumaca

Zitti, tacete.

Contessa

Pazzo distorto!

Blasio

Senza consiglio!

Contessa e Blasio

Ardemi, accendemi...

Ernestina e Conte

Smaniano e fremono...

Carlotta, Tenente e Lumaca

Gli occhi stralunano...

Fine dell'Atto Primo.

Atto II

Scena I

Camera.

Lumaca, e Carlotta.

{ n. 1 - Recitativo }

Lumaca

Sono a tavola ancora?

Carlotta

Stanno per terminare.

Lumaca

Il mio padrone
vuol con essi parlar.

Carlotta

(in atto di partire)

Vo a vedere se han finito.

Lumaca

Fermati ancora un poco.
Oh, quanto mi rincresce
che non serviamo insieme!
Qui si trovano tanti servitori...
Non vorrei...

Carlotta

Sei geloso?

Lumaca

Mi piaci, bricconcella.

(Carlotta parte.)

se guardano i padroni,
dovrebbon tutti odiar il matrimonio,
ch'è una vera disgrazia;
ma costei mel farebbe entrare in grazia.
In grazia?

{ n. 2b - Aria }

Tutto sì, ma moglie no:
così penso, e fia così.
Matrimonio? Ai nostri dì?
Non l'ho fatto, e nol farò.
Ma se mai ella tornasse
a far meco la galnte,
se a bell'arte mi mostrasse
una borsa di contante,
in quel caso che farò?
Tutto sì, ma moglie no:
così penso, e così vo'.

(in falsetto)

Crudelaccio tu non m'ami,
hai più duro il cor d'un sasso;
vuoi ridurmi a un brutto passo;
di mia man m'ucciderò.

(con voce naturale)

Vivi, o cara, e per me vivi:
perché questo non arrivi,
io per te tutto farò.
Come fido cagnolino
starò sempre a te vicino;
verrò sotto i tuoi balconi
a cantar delle canzoni;
a un tuo cenno andrò nel foco,
e se questo ancora è poco,
quanto credi da me chiedi,
ch'io costante ti dirò:
tutto sì, ma moglie no!

(Parte.)

Scena II

Lumaca solo.

{ n. 2a - Recitativo }

Lumaca

Vammi a genio costei. Ma chi la vuole
se la deve sposar. I servitori,

Scena III

Galleria nell'appartamento del Conte. Uno dei quadri rappresenta Venere e Marte, che stanno in dolci colloqui, malgrado la guardia di Vulcano. Un altro rappresenta Giove sotto la forma di toro che rapisce Europa, a dispetto della gelosia di Giunone sua moglie. Il Conte, e il Tenente, poi la Contessa, e Blasio.

{ n. 3a - Recitativo }

Conte

Tenente, è ben sciapito
il pranzo con la moglie. Ella vorrebbe
ch'io fossi sposo e amante.
L'un nome l'altro esclude.

Tenente

È una bella damina.

Conte

Fatele voi la corte. È grossolano
l'affetto maritale:
spirito non ci trovo,
né esercizio d'ingegno.
La moglie è cosa buona
per il torpido volgo,
per gl'inerti, incapaci
di procacciarsi mai nulla di nuovo,
che dicono: qui la lascio, e qui la trovo.

Contessa

Il signor Blasio brama
parlar col Signor Conte.

Conte

Venga, fa sempre onore.

Blasio

Sono a lei servitore.

Conte

(a un servitore)
Sedie, e caffè.

Blasio

Vorreiregarla d'un servizio.
(Ti può precipitar, Blasio, giudizio.)

Contessa

Sedete.

Conte

Ed esponete.

Blasio

Ella già mi capisce.

Conte

Veramente lo stile è assai laconico.

Blasio

Dirò, se me 'l concede,
come da me si suole
liberi sensi in semplici parole.
(S'alza.)

{ n. 3b - Recitativo accompagnato }

Ernestina sposai perché sia mia.
Da me riceve il pane ed il vestito:
odio i galanti e la galanteria
e voglio io solo in casa esser marito.
È tutto moda vostra signoria;
io sono antico come il pan bollito.
La mia rusticità, la sua eleganza
non fan troppo buona concordanza.

{ n. 3c - Recitativo }

Contessa

(Ha favellato chiaro.)

Tenente

(Ascoltiam la risposta.)

Conte

Ma perché mi volete far il torto
di escluder me per altri?

Blasio

Per altri?... Alcun non voglio.

Conte

Di possederla solo
forse vi lusingate?
Questi quadri mirate.
(mostrandogli il quadro)
Ecco Venere e Marte.
Acumina l'ingegno
Vulcano sospettoso
per ben chiuder la moglie; e quando cre-
de
che sia ben custodita,
egli ha le chiavi, ed ella è al vago unita.
Far la guardia che giova?

Blasio

(Quel che mi spiace è ch'io lo so per pro-
va.)

Tenente

Avete ben capito?

Blasio

Ah, che possiate un giorno esser... marito.

Conte

Altra galanteria
è questa per mia moglie.
Giunone sospettosa al suo consorte
per tutto fa la spia
con Argo vigilante.
La bella intanto adesso ha Giove amante.
(Entrano due servitori col caffè)
Ora il caffè beviamo.

(Blasio e il Tenente siedono, e prendono il
caffè.)

Contessa

(Ei mi deride.)
(con aria di dileggio)
Di voi mi credereste innamorata?

Conte

Almeno voi cercate
Di far ch'io mi lusinghi.

Contessa

Oh, v'ingannate.
Quel che vi piace voi farete, ed io
farò quel che vorrò. Godiamo i beni
di mutua libertà. Della costanza
così tolta è la noia.

Conte

E che! Sapete
che voi siete graziosa, e mi piacete?
Se non foste mia moglie, io tutto a voi
dedicar mi vorrei;
esser vostro servente io cercherei.
Mirate che disgrazia!
Una donna sì bella e sì garbata
ho d'averla sposata!
Carissima.

Contessa

Alla larga.

Conte

Non fate la fanciulla.

Contessa

Alla larga, vi dico, O tutto, o nulla.

{ n. 3d - Duetto }

Conte

Quel visino è da ritratto,
ogni grazia in sé raduna.
Tutte poi lasciar per una...
Perdonate, un tal contratto
è lesivo, né può star.

Contessa

Siete amabile e giocondo:
ogni bella a voi l'attesta.
Perdo assai, ma perché mesta?...
Troveremo, è grande il mondo,
chi saprammi compensar.

Conte

Ne' suoi denti ha un tal piccante
che mi sento stimolar.

Scena IV

(Le si avvicina per prenderle la mano: ella lo allontana.)

Contessa

Son la moglie, e non l'amante...
non venitemi a toccar.

Conte

Amabile! Graziosa!

Contessa

(Prende sul tavolino un foglio, lo piega in collonna, e glielo dà.)

Prendete questo foglio.

Conte

Che far di lui degg'io?

Contessa

(Prende un altro foglio, similmente piegato, e lo tiene in mano.)

Quest'altro sarà mio.

Conte

Ma che ne abbiam da far?

Contessa

Scrivete là le belle:
qui scriverò gli amanti,
Vedrem chi va più avanti,
chi meglio saprà far.

Conte

Da voi con molto vezzo
giocar si sa il disprezzo.
Sappiate, v'è riuscito
potermi risvegliar.

(Partono.)

Il Tenente, e Blasio, poi la Contessa, che ritorna.

{ n. 4 - Recitativo }

Tenente

(chiamandola alle quinte)

Udite, Contessina.
Se amor bramate,
fate ciò ch'odio merta, e non sbagliate.

Contessa

Sì, la costanza annoia;
e talor il disprezzo amor risveglia.

Blasio

Io voglio sotto i piè pormi Ernestina.
Sarò così adorato.

Tenente

Indifferenza,
se volete che v'ami,
necessario è il mostrar. Convien lasciarla
in piena libertà. Qui si dovrebbe
farla chiamar.

Contessa

Da me!

Blasio

Del Conte in casa!

Contessa

Buonissimo è il pensiero.
(Parte.)

Scena V

Il Tenente, Blasio, poi Lumaca.

{ n. 5 - Recitativo }

Blasio

Sarà bello il progetto;
ma non mi sa quadrar. Olà, Lumaca.

Lumaca

Signore.

Blasio

Io vado a casa.

Tenente

Eh, siete pazzo?

Blasio

Io non so come possa esser amato
chi si mostra indifferente e ingrato.

Tenente

Il Conte n'è un esempio.

Lumaca

E dice bene.

Blasio

A lei cosa dirò, quando lui viene?

Tenente

Eh, fate il disinvolto.
La vedrete in scompiglio; e se potete
far sì ch'ella sospetti
che siate d'altra amante, avete vinto.

Blasio

Come darle sospetto?

Tenente

Eccovi un ritrattino
di bella signorina.
Fatelo a voi cader quando ci sia;
la vedrete avvampar di gelosia.
Chi vuol nella femmina
trovar fedeltà
la lasci padrona
di sua libertà.

Scena VI

Blasio, Lumaca, poi Ernestina.

{ n. 6a - Recitativo }

Blasio

Ricordati, Lumaca,
quest'ultime parole
ed a me le ripeti,
se vedi ch'io vacillo.
Il Tenente ha ragion. Vo disprezzarla.
Oh, questo ritrattino
è cosa molto buona.
A fremer la vedrai.

Lumaca

Vien la padrona.

Blasio

La la la la... Signora mia...
(*facendole una riverenza caricata*)

Ernestina

Siete di buon umor.

Blasio

Sono guarito
dalla mia malattia.
Vi lascio in libertà.

Ernestina

Come!

Lumaca

Davvero.

Blasio

Mi cangiai.

Ernestina

E che? Voi siete
animal ragionevole?

Blasio

Ragionevolissimo.
(*tirando fuori di saccoccia il fazzoletto, fa
cadere il ritrattino*)

Ernestina

Ah, cosa v'è caduto?

Blasio

(Lo raccoglie e ripone subito in tasca.)
Eh, nulla affatto.

Ernestina

Lasciatemi veder: quello è un ritratto.

Blasio

È vero... Un ritrattino...

Ernestina

Sì può veder?

Blasio

Non posso. Voi siete l'amor mio.

Ernestina

Ma devo poi fidarmi che parliate sul serio?

Blasio

E perché dubitarne?

Ernestina

Bravo, così mi piace;
in ogni tempo così d'accordo andrem,
a modo vostro divertirvi potete,
e a modo mio potrò in quel caso
divertirmi anch'io.

{ n. 6b - Aria }

Staremo in pace e in giubilo,
né troverem mai liti.
Darem d'union l'esempio
a mogli ed a mariti.
E la città, credetemi,
applauso a noi farà.
È vero che il dispetto
ci avrà legati insieme,
ma un libero diletto
compenso alfin sarà.

(Parte.)

Scena VII

Blasio, e Lumaca.

{ n. 7a - Recitativo }

Blasio

Ti par ch'ella fremesse?

Lumaca

Non me ne sono accorto.

Blasio

Neppur io. Forse adesso
col galante...

Lumaca

È sicura... eh, non temete.
La signora Contessa
le farà ben la guardia.

Blasio

Ad ogni costo,
sì, vo' far questa prova. Intanto a tutti
di' ch'io non son geloso.

Lumaca

Sì, prenderò la tromba.

Blasio

E se non giova...
allora cosa poi far?

{ n. 7b - Aria }

Adagio... allor potrei...
È moglie, io son marito...
È l'unico partito...
Ma no, non si può far.
Saria forse a proposito...
Oh sì, questo va bene...
Ma è donna, e non conviene...
mi posson criticar.
Ma devo pur risolvere...
Adunque in un ritiro,
davanti un tribunale,
farò che sia... Va male...
Che diavolo pensar!
Ohimè, che cosa è questa!
Che strana confusione,

non so dov'ho la testa,
perduta ho la ragione,
non veggo quel che faccio,
comincio a delirar.
Ma pur... adagio... io ben potrei...
È moglie... Moglie? È diavolo!
Ma... se allor... bene, va meglio...
Dunque, farò... che... se...
Che strana confusione!
Il matrimonio, dicesi,
la vista all'uom rischiara
ed è la verità.
Chi 'l disse non fu matto,
perché sol dopo fatto
i maritati vedono
la lor bestialità.
(Parte.)

Scena VIII

Lumaca solo.

{ n. 8 - Recitativo }

Lumaca

Nessun del maritarsi è persuaso;
ma un cocale divien ciascuno al caso.
(Parte.)

Scena IX

(Il Tenente, Blasio, Ernestina, poi il Conte e la Contessa.)

{ n. 9 - Recitativo }

Tenente

(a Blasio)
(Fate quel che vi dissi,
e sarete contento.)

Blasio

(Vedremo come va l'esperimento.)
Padrone.

Tenente

(Contessina siate di buon umore.)

Blasio

Volete del tabacco?

Ernestina

Non mi curo, signore.

Conte

Ecco congiunte insieme
due leggiadre bellezze.
Se mia consorte vuol che in casa io stia
mi procuri sì bella compagnia.

Contessa

Spero che d'ora in poi
mi sarete obbligato.
Vedrete che so far. (Perfido! Ingrato!)

Conte

Facciamo qualche cosa:
poniamoci a giocare.
(a un servitore)
Olà!... Sedete
voi qui, Signora... Carte.

Tenente

(a Blasio e alla Contessa)
(Indifferenza adesso
necessario è mostrar.)

Conte

Al signor Blasio
piace giocare?

Blasio

Non posso trattenermi.
Ho certa convenienza.

Ernestina

(Certo va dall'amante.)

Conte

Il Tenente, se vuole,
può giocare con mia moglie.

Contessa

Non ne son diletante.

Conte

Ella frattanto
canterà qualche arietta.

Blasio

Sì diletta di canto?

Ernestina

(Traditor!)

Blasio

(Maledetta!)

Conte

(a Ernestina)

Giochiamo dunque noi.

Tenente

(alla Contessa)

(Sedete.)

Contessa

(Non ne ho voglia.)

Tenente

(Fatelo per mostrar disinvoltura.)

Sedete. A solfeggiar a me insegnate.

Contessa

(Siede al clavicembalo.)

Facciam quel che volete.

Tenente

(Adagio a Blasio, poi siede vicino alla Contessa.)

(Voi Blasio andate, fate a modo mio.)

Conte

Giochiamo.

Tenente

Solfeggiamo.

Blasio

(E andar degg'io?)

{ n. 10a - Quintetto }

(Ah, la rabbia mi divora,
ma si mostri indifferenza.)

(tirando fuori l'orologio)

Dessi andar, s'appressa l'ora.

(piano all'orecchio d'Ernestina fingendo giubilo)

La la la la la la...

Conte

Spade... Coppe... Un bastoncino...

Ernestina

(Egli sta di buon umore,
certamente ha un altro amore
e da quella se ne andrà.)

Blasio

(come sopra)

La la la la la la...

Conte

Un danaro... questa spada...

(La consorte è indifferente,

Ernestina non m'abbada,

Blasio ognor mirando va.)

Tenente

(Il dispetto nascondete:
state allegra e disinvolta.)
Solfeggiamo, se volete,
il do re mi la sol fa.

Contessa

(Perché m'ami a me conviene
fargli creder che non l'amo.)
Via, da bravo, solfeggiamo.
Do...

Conte

Spade...

Tenente

Do...

Blasio

(Ah, la rabbia mi divora...)

Ernestina

Coppe...

Contessa

Re...

Conte

Bastoni...

Tenente

Re...

Ernestina

Spade...

Contessa

Mi...

Conte

Coppe...

Tenente

Mi...

Ernestina

Coppe...

Contessa

Fa...

Conte

Spade...

Tenente

Fa...

Ernestina

Spade...

Contessa

Sol...

Conte

Un bastoncino...

Tenente

Sol...

Contessa

(Perché m'ami a me conviene
fargli creder che non l'amo,
questa è strana in verità.)

Ernestina

(Egli sta di buon umore,
certamente ha un altro amore,
e da quella se ne andrà.)

Conte

(Ernestina non m'abbada,
la consorte è indifferente.
Blasio ognor mirando va.)

Tenente

(Il dispetto nascondete,
state allegra e disinvolta.)
Solfeggiamo il do re la sol fa la.

Blasio

(Ah, la rabbia mi divora,
ma si mostri indifferenza.)
La la la la la la la...

Tutti

Qual tumulto ho dentro il petto.
Più non posso, son furente.
Sdegno... amor... timor... dispetto...
lacerando il cor mi va.

Scena X

Blasio, ed Ernestina.

{ n. 10b - Recitativo }

Blasio

Signori, con permesso.

Ernestina

Dove andate?

Blasio

Ciascuno ha i fatti suoi:
né necessario è il render conto a voi.
(Parte.)

Scena XI

Ernestina, e il Tenente.

{ n. 11 - Recitativo }

Tenente

(a Ernestina)

A me nasce il sospetto
ch'abbia qualche amoretto.

Ernestina

Con permissione.
(Parte.)

Scena XII

Il Conte, la Contessa, e il Tenente.

{ n. 12 - Recitativo }

Conte

Or la cagion capisco,
perché non mi badava. In un momento
chi lo ha così cangiato?
Ei non è più geloso?
Me lo han rovinato!
Se geloso è il marito,
la moglie è superata a prima vista.
S'è un uomo andante, è dubbia ogni con-
quista.

Contessa

Mi spiace che vi accade
sì tristo avvenimento,
nel felice momento
che per vostra ventura
la consorte di voi più non si cura.

Tenente

(Brava!)

Conte

La saria bella,
che così si cangiasse la fortuna,
che dovessi restar senza nessuna.
Ma no, potete far quel che volete.
Son certo che, nel core,
voi, per me, conservate il primo amore.
(Parte.)

Scena XIII

La Contessa, e il Tenente.

{ n. 13 - Recitativo }

Contessa

(in atto di partire)
Ah traditor!...

Tenente

(La trattiene.)
Restate.

Contessa

Non mi so più frenar.

Tenente

Ma cosa fate?
Egli vi crede ancora a lui costante.
Fate che d'altri vi sospetti amante.
Ne vedete l'effetto in Ernestina.

*(Il Tenente cava calamaio, e carta dalla cas-
sella del tavolino; e si pone a scrivere.)*

Contessa

Olà.

Scena XIV

Detti, e Carlotta.

{ n. 14a - Recitativo }

Carlotta

Cosa comanda?

Contessa

Il Conte ov'è? Che fa?

Carlotta

Di suo marito andò Ernestina in traccia.
 Ei con essa è partito.
 Il signor Blasio, che si credea
 che se ne fosse andato,
 era in casa al balcone.
 Del signor Conte al lato la vide sulla via.
 Dietro alla moglie corse giù dalle scale
 disperato, furente, precipitevolissimevol-
 mente.

(Parte.)

Contessa

(Povero cor tradito!)
 Voi scrivete, Tenente?

Tenente

Ho già finito.
 Questo ch'io sto facendo è un biglietto
 amoroso
 a voi da me diretto. Al Conte in mano
 farlo giunger conviene.

Contessa

E voi credete?... Vo' lasciarmi guidar.

Tenente

Nulla perdetevi. A lui recarlo io fo.
 Chi altrui nel core sa destar gelosia
 risveglia amore.

(Parte.)

Contessa

Che dunque? I giorni miei
 io dovrò terminar con un ingrato,
 che s'annoia di me, perch'egli è amato.

{ n. 14b - Recitativo accompagnato }

Or ei con Ernestina... Andiam, si corra.
 Ma che giova? Che pro?
 Povere stanze, da quel che foste un gior-
 no
 quanto siete diverse!
 A me vicino, tenero ed amoroso,
 dolcemente, lo sposo
 passava i giorni interi.
 Oh, come, o Dio, d'un anno il solo giro
 come tutto cambiò!
 Nella mia stanza solinga, disprezzata,
 in compagnia de' tristi miei pensieri
 passo l'ore piangendo;
 ed egli intanto favellando d'amor sta d'al-
 tra accanto.
 Del Tenente il consiglio si segua.
 Il ciel pietoso, deh, renda al primo amor
 il caro sposo.

{ n. 14c - Aria }

Ah, sia già de' miei sospiri
 sazio il fato e sazio il ciel.
 Abbastanza a' suoi martiri
 mi serbò destin crudel.
 Fra gli orror d'avversa sorte
 dovrò sempre i dì passar?
 Il tormento della morte
 men terribile mi par.
 Torna, torna, amato sposo
 al desio del primo amor
 e bei giorni di riposo
 sien compenso al mio dolor.
(Parte.)

Scena XV

*Luogo rustico con due porte corrispondente
 ad un boschetto.*

Ernestina sola.

{ n. 15 - Recitativo }

Ernestina

Qui potrebbe essere forse...
 Voglio di lui cercar. Ei mi tradisce.
 Ah, lo trattai troppo male. Ei per me sola
 nutriveva amor nel petto.
 È mia la coppa, se cangiò d'affetto.
(Parte.)

Scena XVI

Il Conte solo con un foglio in mano, che legge.

{ n. 16a - Recitativo }

Conte

Amico traditore!
Tal lettera alla moglie?
Uomo finto! Impostore!
Che la sposa m'inganni? Ah, giuro al Cielo...
No, non lo credo. Infida,
soffrirla non potrei.
(*Aprè una delle porte, e la cerca.*)
Ma Ernestina dov'è?
(*Aprè l'altra porta, e fa lo stesso.*)
Per tutto l'ho cercata,
né la potei trovar, ma dov'è andata?

{ n. 16b - Finale }

Mia bella Ernestina...
Nessuno risponde...
Ma dove s'asconde?
Ma dove sarà?
(*Parte.*)

Blasio

Buffone, balordo...

Lumaca

Ma pur...

Blasio

Taci là!

Lumaca

Il tempo s'annuvola,
già mormora il vento,
la pioggia già sento
che in aria si sta.

Blasio

Si cerchi la perfida,
qual fiera tempesta
nel seno mi desta
la sua crudeltà.

(*Partono.*)

Scena XVII

Blasio, e Lumaca.

Blasio

Ah, chi mi potesse
veder nell'interno!
O Blasio infelice!
Marito moderno!
Col vago la perfida
qui videsi entrar.

Lumaca

Chi vuol nella femmina
trovar fedeltà,
la lasci padrona
di sua libertà.

Blasio

Balordo, buffone...

Lumaca

Ma quest'è il ricordo...

Scena XVIII

Boschetto.

Il Conte, poi Blasio, e Lumaca.

Lumaca

Verdi frondi, la bella che adoro,
deh, pietose, rendete al mio core,
che per essa languendo d'amore
non ho pace né notte, né dì.
(*Entra, cercando tra le piante.*)

Blasio

Qui d'intorno mia moglie s'aggira:
esser parmi un cavallo da razza,
che per tutto ove va si fa piazza,
che nitrisce di sdegno e d'amor.

Lumaca

Esser qui io vorrei lo scozzone
per potergli le gambe e le rene
e la groppa ben ben bastonare.

Blasio

(strascinando seco Lumaca impetuosamente prendendolo per un braccio)

Zitto! zitto!... La sposa qui viene.

Lumaca

Cos'è stato?

Blasio

Vien qua, ti ritira:
voglio i moti veder del suo cor.

(Si nascondono fra le piante.)

Scena XIX

Detti, in disparte, ed Ernestina.

Ernestina

Tacite selve, o Dio!,
più pace il cor non ha.
A me chi tornerà
lo sposo mio?

Blasio

(di dentro)
Io.

Ernestina

A me chi renderà
lo sposo mio?

Blasio

(come sopra)
Io.

Ernestina

Voce pietosa, invano
lusinghi il mio dolor:
egli cangiò d'amor,
è un infedele.

Blasio

(come sopra)
Fedele.

Ernestina

O Dio! Qual voce è questa?

Scena XX

Il Conte, e detti.

Conte

Ah dove foste mai?
Fin'ora io vi cercai.
Andiam ov'è lo sposo,
che la carrozza è qua.

Ernestina

Alcun da qualche speco
ripete le parole.
Lo sposo forse...

Conte

È l'eco.

Ernestina

Ah no, lo sposo forse...

Conte

È l'eco, vi voglio assicurar.
(ad alta voce)
Birbo...

Blasio

Birbo...

Conte

Birbo tu... Tu... Tu...

Blasio

Birbo tu... Tu... Tu...

Conte

Tu... Tu...

Blasio

Tu... Tu...

Conte

Udite: ei vi consiglia
seguir i passi miei.
Degg'io partir con lei?
Rispondi: sì.

Blasio

No!

Conte

Qual voce vien di là?
Comincio a dubitar.

Ernestina

Chi mai, chi mai sarà?
Lo sposo mio mi par.

(Si ritirano in fondo della scena mirando fra le piante, uno da una parte, l'altra dall'altra.)

Scena XXII

Detti, la Contessa e Carlotta vestiti da pastorelle, e il Tenente da pastore.

Contessa, Carlotta e Tenente

Allegramente,
di buon umore,
viva l'amore,
viva il piacer!

Contessa

Dee per piacer la donna esser vivace:
sol leggera incostanza al mondo regna.
Chi ha molti amanti l'un con l'altro impegna.
È fredda, quando è saggia, e più non piace.
Oggidì non più col core,
s'ama solo colla testa:
sol chi è ingrata e senza amore
trova amanti e fedeltà.
Amor quando è sicuro s'addormenta.
Alla bellezza la ragion è ria.
Noia è il piacere, se dover diventa:
un vezzo in donna bella è la follia.
Perché amor non s'addormenti,
molti amanti, donne belle,
coltivate, e li tormenti
insultante ilarità.

Contessa, Carlotta e Tenente

Allegramente,
di buon umore,
viva l'amore,
viva il piacer!

Conte

Qui mia moglie col galante!
Come bene m'ha ingannato.

Ernestina

La rivale ond'egli è amante
l'ho creduta, ma non è.

Contessa

(facendogli una riverenza derisoria)
Signor Conte, a lei m'inchino.

Blasio

(facendo lo stesso con Ernestina)
Io le sono servitore.

Conte

(Infedele!)

Ernestina

(Traditore!)

Conte

Perché qui?

Ernestina

Voi qui perché?

Contessa

Signor Conte,
a lei m'inchino.

Blasio

Mia Signora,
a lei m'inchino.

Carlotta, Tenente e Lumaca

È un buon segno il loro sdegno,
gelosia gli aggiusterà.

Contessa, Ernestina, Conte e Blasio

Della fredda gelosia
sento il verme dentro il seno,
e pian piano il suo veleno
serpeggiando al cor mi va.

Conte

Infedele!

Carlotta

Traditore!
Traditore, qui perché?

Conte

Col galante qui perché?

Tenente

Vi sdegnate a finti amori
da me solo immaginati.
Egli è fido, ella è amorosa...

Tenente e Carlotta

... io lo posso assicurar.

Contessa

[al Conte]
Voi sol amo.

Blasio

[a Ernestina]
Io sola voi.

Contessa ed Ernestina

Caro sposo!

Conte e Blasio

Cara sposa!

Tutti

Dal piacere in questo amplesso
sento oppresso il cor mancar.
Ah, non v'è piacer perfetto
più di quello di due sposi,
se gli stringe un dolce affetto,
non incerta fedeltà.

Contessa ed Ernestina

Per un genio passeggero,
chi la rompe col marito,
sia geloso, o sia stordito,
disprezzata ognor sarà.
Col marito in ogni modo
dessi star mattina e sera;
chi disturba il sacro nodo
la sua pace perderà.

Tutti

Ah non v'è piacer perfetto...

Conte e Blasio

Stia ciascuno colla sua sposa,
ch'è follia cangiar usanza:
tutte son la stessa cosa,
non v'è alcuna varietà.
Col marito in ogni modo
dessi star mattina e sera;
chi disturba il sacro nodo
la sua pace perderà.

Tutti

Ah non v'è piacer perfetto...

Carlotta, Tenente e Lumaca

Non v'è cosa più gioconda
d'un felice matrimonio,
né più trista, se si asconde
la sua prima ilarità.
Col marito ad ogni modo
dessi star mattina e sera;
chi disturba il sacro nodo
la sua pace perderà.

Tutti

Ah, non v'è piacer perfetto
più di quello di due sposi,
se gli stringe un dolce affetto,
non incerta fedeltà.

Fine del dramma.